

TARANTO Il vescovo Maurizio guida la delegazione lodigiana alla 49esima Settimana sociale dei cattolici italiani

Le buone pratiche per il Creato

Da Papa Francesco l'invito a "svoltare" verso gli ultimi e l'ambiente, non avendo paura di essere audaci

di **Riccardo Rota** *

La 49esima Settimana sociale dei cattolici italiani si immerge nella vita di Taranto; una città simbolo della divergenza tra progresso economico e sostenibilità ambientale e sociale che ha contraddistinto e, purtroppo, continua a perpetrare nel modello di sviluppo attuale. Prima di parlare di progetti, di idee e di valori le delegazioni diocesane e tutti i partecipanti hanno respirato l'aria polverosa del dolore dei cittadini tarantini per le morti e la desolazione in cui sono ancora oggi costretti a vivere. Nello stesso modo si è potuta però vedere la forza, la caparbiata e la seria speranza di questa gente nonostante le gravissime ferite inflitte al loro territorio e alla loro comunità.

Il primo effetto di questa Settimana sociale è dunque una convinta e concreta consapevolezza che "il pianeta che speriamo" si deve e si può costruire. Siamo chiamati a farlo con decisione, lo ha indicato Papa Francesco con estrema chiarezza, chiamandoci a "svoltare" verso gli ultimi e l'ambiente e non avendo paura di essere audaci. Lo possiamo fare perché ritrovarsi così in tanti significa che le idee dell'ecologia integrale legano ormai saldamente tutta la Chiesa con piena sintonia tra gli interventi del Papa, del cardinale Bassetti, presidente della Cei, e del vescovo di Taranto monsignor Santo-

ro. Lo possiamo fare perché la profonda necessità ed umanità di queste idee è ormai patrimonio condiviso con le componenti istituzionali, laiche, produttive, globali; ce lo hanno testimoniato il messaggio del presidente Mattarella, i ministri Giovannini, Cingolani, Carfagna, gli economisti intervenuti e le tante testimonianze di buone prassi che si stanno diffondendo sempre più anche nel nostro paese. Così la prospettiva di conciliare ambiente, lavoro e futuro parte da una rinnovata e convinta unità ideale della Chiesa che trova nella *Laudato si'* il frutto attuale del percorso della Dottrina sociale e, soprattutto, quello strumento straordinario capace di farsi ascoltare ed accogliere da ogni cittadino, istituzione, impresa. I lavori proseguiranno sino a domenica 24 nell'incontro con altri interlocutori e testimoni, con l'obiettivo di creare reti, relazioni, condivisione di idee.

Come è stato sottolineato, questa Settimana sociale non deve essere un punto di arrivo, ma un punto di partenza, perché il cambiamento è da costruire con urgenza e fatica. Una conversione ecologica personale e sociale che non porta ad una decrescita felice, come molti impropriamente ipotizzano, ma ad uno sviluppo pienamente sostenibile e coniugato con la giu-



La Settimana sociale è un punto di partenza, perché il cambiamento è da costruire con urgenza e fatica



La delegazione lodigiana alla Settimana sociale: da sinistra Benedetta Landi, il vescovo Maurizio, il cardinale Bassetti, il vescovo di Taranto monsignor Santoro, Riccardo Rota e Luca Servidati; sotto il "PalaMazzola"

stizia sociale ed ambientale. Questa sfida ce la pongono il pianeta e le giovani generazioni, quanto mai presenti e coinvolte in questa assemblea. Sono proprio i giovani che si stanno rivelando l'indispensabile risorsa di idee per costruire questo futuro che appartiene soprattutto a loro. La delegazione lodigiana, guidata dal vescovo Maurizio, vorrà portare questi contenuti nel nostro territorio con rinnovato impegno. I documenti di questa Settimana ci indicano infatti con chiarezza che questi temi a livello ecclesiale devono entrare senza tentennamenti nella pastorale ordinaria, ed a livello civile riempire di impegno e di senso le agende politiche ed amministrative. ■

* **Direttore dell'Ufficio di pastorale sociale della diocesi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VANGELO DELLA DOMENICA (MC 10,46-52)

di **don Flaminio Fonte**

La fede consente all'uomo di vedere in modo ampio il bene

Secondo il famoso assioma della teologia Scolastica *fides est de non visis*: la fede riguarda le cose che non si vedono. Infatti, la fede è proporzionata all'invisibilità dei suoi contenuti e proprio per questo il cieco ne è immagine eloquente. Nel buio più profondo un cieco si muove agevolmente, mentre chi ha la vista rischia di inciampare e cadere rovinosamente. Il cieco Bartimeo, «figlio di Timoteo», a causa della sua cecità non può vedere Gesù che passa sulla via che da Gerico conduce a Gerusalemme, eppure ne percepisce la presenza e si fida di lui, tanto che «cominciò a gridare e a dire: Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me».

Riacquistata la vista, egli non riceve la fede, come invece tanti commenti di questo brano evangelico dicono. Egli, infatti, ha già la fede, al punto che Gesù dichiara «la tua fede ti ha salvato». La fede così permette a quell'uomo di vedere, è la causa prima della vista riacquistata. Il peccato, infatti, tocca prima di tutto la volontà dell'uomo, il cui oggetto è il bene, ma anche l'intelletto il cui oggetto è il vero. La fede allora consente all'uomo di vedere in modo ampio, cioè secondo ragione, il bene da perseguire ed il vero da conoscere. «E subito vide di nuovo», annota l'evangelista Marco. Bartimeo, dopo aver incontrato Gesù,



"Guarigione del nato cieco" di El Greco

vede di nuovo, ossia in modo più ampio, collegando cioè tra loro le cose. La fede consente infatti alla ragione dell'uomo di dilatarsi e di leggere la realtà con in-

telligenza cioè in profondità. La fede è quello sguardo simbolico cioè capace di tenere insieme ogni cosa: «Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditando nel suo cuore» (Lc 2, 19). Bartimeo, riacquistata la vista, «lo seguiva lungo la strada» scrive l'evangelista chiudendo la pericope. I segni prodigiosi che Gesù compie abilitano l'uomo alla sequela. Insieme a Bartimeo, dobbiamo sempre domandare con fede e lasciare che Gesù ci doni di nuovo la vista. Solo così potremo seguirlo fino a Gerusalemme ed insieme a lui passare attraverso la passione e la morte per risorgere alla gloria del Padre.